

# VIE NUOVE

## È L'ORA DELLA VERITÀ PER IL CASO PINELLI?

La procura della Repubblica di Milano, dopo la denuncia presentata il 24 giugno scorso dalla vedova, ha deciso di riaprire il

caso di Giuseppe Pinelli, arrestato nel dicembre del '69 durante le indagini per la strage della banca dell'Agricoltura a Milano. Il primo atto ufficiale della nuova istruttoria è stato l'invio di due « avvisi di reato » (così vuole infatti la nuova procedura) ai due dirigenti della squadra politica milanese An-

tonino Allegra e Luigi Calabresi a cui si contesta rispettivamente il fermo illegale e l'omicidio colposo ai danni dell'anarchico « suicida ». Inoltre è quasi certo che verrà ordinata la riesumazione della salma e una nuova perizia alla quale assisterà anche un rappresentante della parte lesa.

La decisione della procura segna senz'altro un punto in favore della coraggiosa battaglia che Licia Pinelli, appoggiata dall'opinione pubblica, conduce da due anni perché sia fatta piena luce sulla tragedia e perché venga finalmente stabilita la verità. Quello che lascia invece un po' perplessi è l'angolazione sotto la quale si è voluto impostare il caso che, almeno per ora

lascia prevedere soltanto un procedimento per « fermo illegale » e per « negligenza » di fronte alle ben più pesanti e consistenti accuse presentate alla magistratura dalla vedova di Pinelli.

Non è normale che un « fermato », sano, robusto, combattivo e che per di più sapeva benissimo di essere innocente, cada dalla finestra dell'ufficio della questura di Milano in cui viene interrogato alla presenza di numerosi funzionari. Non è nemmeno normale che l'autopsia venga fatta escludendo con un cavillo i rappresentanti della famiglia per poi chiudere in fretta e furia il caso. Per di più, durante il processo per diffamazione intentato tardivamente e quasi di con-

trovaglia da Calabresi a « Lotta Continua », erano emerse numerose contraddizioni dalla deposizione dei poliziotti implicati nel caso. Tanto più che, mentre il commissario Calabresi stava già per trasformarsi da accusatore ingiustamente calunniato, in imputato morale del processo, scoppiò provvidenzialmente lo scandalo Biotti-Lenner con conseguente ricusazione del giudice e sospensione delle udienze. Così un caso già assai poco normale veniva bloccato da un caso altrettanto poco normale e, a tutt'oggi, assai oscuro e misterioso. La magistratura non poteva ignorare tutto questo, come non poteva ignorare la precisa denuncia di Licia Pinelli e il crescente disagio dell'opinione pubblica, anche benpensante. « Doveva » quindi in un certo senso, riaprire il caso. Ecco perché siamo rimasti un po' sorpresi per il fatto che esso sia stato sdrammatizzato al punto da ridurlo a un episodio di sbadataggine e di negligenza. I « tecnici » dicono che è sempre possibile che nel corso dell'istruttoria emergano e

vengano contestate responsabilità assai più pesanti. Ma può darsi anche che tutto finisca lì e che la procura abbia trovato un sistema elegante e intelligente per ovviare al grossolano errore della affrettata archiviazione, salvando capra e cavoli: un contentino alla vedova (« scusi signora, è successo tutto per una spiacevole negligenza non accadrà più »), uno all'opinione pubblica (tanto dopo due anni, cosa potrà mai dirci un'autopsia?), eventualmente una lieve condanna (coperta da amnistia o da condizionale) ai due funzionari un po' « sbadati » e, quello che più conta, la conferma del suicidio dell'anarchico. Noi non vogliamo condividere però questa interpretazione così pessimista. Preferiamo credere, insieme all'opinione pubblica italiana, che la magistratura abbia trovato il modo di affrontare seriamente il caso e sia decisa ad andare fino in fondo.

*Nelle nostre foto, nell'ordine, Licia Pinelli, il commissario capo Luigi Calabresi e il dirigente della squadra politica di Milano Antonino Allegra.*